

JUKE BOX. UN'ESTATE SENZA COLONNA SONORA. L'UNICO AUDIO CHE TIRA È QUELLO DEL CAVALIERE

# Il tormentone musicale? È Papi

DI LUCA MASTRANTONIO



Sento tanta nostalgia per la fantasia che c'era in te, cantava Mina, in "Fa' qualcosa" del '74. Oggi, boccheggiando nell'ennesima estate più calda di sempre, l'Italia sembra orfana della fantasia. Pare afona. Una prova? Il tormentone dell'estate, quest'anno latita. C'è ancora tutto agosto ma, quello spazio di suadente autoreferenzialità sonora che occupa e allo stesso tempo libera la nostra mente, è ancora vuoto. Peggio: è già occupato. Da chi? Da Berlusconi. Il vero tormentone dell'estate è Papi. Parola dadaista, ipocoristico vagamente puttaniere, almeno nell'accezione sudamericana, come alcune sue frequentazioni, dalla Yespica in su. Papi è il telefonico rumore di fondo delle intercettazioni e delle interviste hot che si riversano nelle nostre orecchie come tarli nel loro tubo. E «tube» è appunto il nome che Boris Vian, ricorda il filosofo Peter Szendy in "Tormentoni" (Isbn), dà

ai tormentoni, un tempo chiamati «saucisson» (salame).

Per il 2009 non mancano i tormentoni stranieri. Le radio e le tv stanno pompando molto "Lola song", del deejay e produttore francese Christophe Le Friant, in arte Bob Sincilar - colonna sonora dello spot Wind, mentre quello Tim sta lanciando "Con te partirò", dove il vero tormentone è la bionda tastierista. Altre hit d'importazione sono "Poker face" di Lady Gaga e di Nelly Furtado "Manos al Aire" (prima a Radio Deejay). Manca invece il tormentone made in Italy, tipo "Dammi tre parole" (2001) di Valeria Rossi, o "Salirò" (2002) di Daniele Silvestri. Quella musica orecchiabile, ballabile che un domani diventerà distante e grava di ricordi, magari più leggeri dei "Morti" di Joyce, ma non meno commoventi. Anzi, gli ultracorpi di Papi hanno contagiato alcuni candidati italiani al tormentone dell'estate: da "E vado al mare", di Mitch & Squalo, conduttori di Radio105 e "Papi is burning", remix di "Frangetta. Milano is burning", tormentone 2007 dei milanesi del Debusco.

▶ SEQUE A PAGINA 18

COVER. ANCHE CARLO MARTELLO EBBE PROBLEMI CON UNA PULZELLA A PAGAMENTO

# Re Silvio torna dalla battaglia di Casoria

TORMENTONI. Se fosse ancora dotato dell'estro da crociera, Silvio sfornerebbe una cover della canzone di Villaggio-De André, suoi colleghi. Consoliamoci con le hit da YouTube: "Bungalow", dalla Puglia con amore.

▶ SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Colpisce, in fondo, che l'imprenditore a tutto campo, immobiliare, calcistico, televisivo e canterino non abbia sfruttato, sul piano discografico, l'appeal tormentato del suo sex-gate. In fondo, il Berlusconi self made man ha iniziato come singer da crociera, attività ripresa in tempi recenti grazie al sodalizio con Mariano Apicella (ma a Villa Certosa, non in crociera). Certo, serve qualcosa di più ironico delle canzoncine d'amore made in Naples. Serve qualcosa da scuola genovese, come *Carlo torna dalla battaglia di Poitiers*, che Paolo Villaggio e Fabrizio De André composero per cantarla sulle stesse navi da Crociera di Berlusconi e Confalonieri, Costa crociera. Villaggio sostiene di avere incontrato Berlusconi, e forse qui esagera. Ma il testo goliardico ha parti decisamente pap(in)abili: Re Carlo, a digiuno di sesso, si accoppia con una pulzella che gli rifila, repente e inaspettatamente, una parcella, la fattura. Pove-

rino, Carlo ignorava fosse una escort ante litteram. Se la prende con l'inflazione: «Anche sul prezzo avrei poi da ridire», protesta il Cavalier cristiano, che forse avrebbe preferito evadere le gabelle, «ben mi ricordo che pria di partire/ v'eran tariffe inferiori alle tre mila lire». In realtà la pulzella aveva già fatto uno sconto al suo sovrano, «poiché voi siete il sire/ fan cinque mila lire/ è un prezzo di favor». Ma per il cavaliere è troppo, impréca: «È mai possibile o porco di un cane/ che le avventure in codesto reame/ debban risolversi tutte con grandi puttane». E si dà alla macchia, senza pagare. Cosa di cui, nel caso di Berlusconi, si è più volte lamentata Patrizia D'Addario. La quale, se facesse un rap, potrebbe chiamarsi Pat Daddy.

Tra pop e revival Umberto Eco ha provato a lanciare, dall'*Espresso*, una vecchia celebre canzone che sembra scritta per Papi, da parte di una delle tante sue fanciulle: *My heart belongs to daddy*, di Cole Porter. Ma la caselle tormentoni stranieri è già piena. Serve un prodotto d'ugola italiana. Ma, ad



ascoltarla, non è granché la canzone dove Silvio e Veronica compaiono citati, *E vado al mare* di Mitch&Squalo (due artisti molto amati da Facchinetti junior, il cameriere televisivo di Simona Ventura): «In riva al mare far l'amore/ mi accomodo/ io Berlusconi tu Veronica/ la nostra vita è un eterno tam tam/ abbandoniamo la routine». Musica loffia, testo sgrauso, tipi poco carismatici. Il video è un ginepraio di belle fanciulle, ma loro sembrano due bruchi in mezzo a un'oasi d'orchidee.

Eppure, ai nastri di partenza c'erano molti big italiani candidati per il tormentone estivo. In pole position, come registrato da una scanzonata puntata di *Matrix*, di giugno (guest star la Mara Maionchi, giudice discografico di *X factor*), c'era Tiziano Ferro con *Indietro*, canzone tormentata e tormentosa, come il suo interprete che, con voce metallica, incastonava nell'aria un verso enigmistico: «Notizia è l'acronimo del mio nome». Brano ficcante, ma partito troppo in anticipo, a fine 2008. Per diventare tormentone estivo, conta molto quando si stacca il piede dalla pedana. Più convincente, e più avanti, cioè a 2009 iniziato, *Dentro ad ogni brivido* del vincitore mediasettario di *Amici* di Maria De Filippi e del Festival di Sanremo Marco Carta, una canzoncina in perfetto stile revival anni 50-60 come certe cover dei Bluebeat. Ha raccolto consensi ed effettivamente resta in testa, anche se le accuse di plagio non sembrano campate in aria: in alcune parti sembra il calco esatto di *Le mille bolle blu* cantata da Mina, accelerata. Certo la musica pop ormai è sempre più assonante, è sempre la stessa, che gira intorno. E poi, i veri tormentoni, secondo il filosofo francese Zsendy, che sviluppa le analisi di Boris Vian, devono sempre essere *la canzone*. La rivisitazione della canzone universale, che piace a tutti, che racconta sempre la stessa storia, magari anche con le stesse note.

**Le canzoni tormentone**, scrive Zsendy, «cantano spesso la banalità della canzone (dicendo, ognuna a modo suo, che una canzone è sempre *la canzone* in generale)». Il tormentone è un ritornello che si ripete, senza qualità – o meglio, la cui massima qualità consiste nel non averne troppa («né triste, né allegro») -, il tormentone sarebbe quindi, come dice la stessa *Le Tube*, la storia tipica, generale, perfino universale, di un incontro che accade inaspettatamente. Una banale storia d'amore, come la cantano infatti tante canzoni di successo, che spesso, del resto, sottolineano la loro propria banalità».

Una canzone autoreferenziale, che racconta una storia d'amore con cui alludere a tutte le storie d'amore, a tutte le canzoni d'amore. Gli esempi non mancano, da *Parole, parole, parole* in cui Mina e Lupo, cantando e parlando a turno e sovrapponendosi, decostruiscono la canzone stessa (cosa sei? «Sei la frase d'amore cominciata e mai finita»), a *Can't get you out of my mind* della formica atomica Kylie Minogue, che racconta di un motivo amoroso che non si può far uscire dalla propria testa.

Ma perché allora tanta penuria? Solo colpa di Papi? No. Un tormentone deve avere una profonda struttura di seduzione interna, quella seduzione che deriva dal valore di feticcio, superiore al valore di uso o scambio della merce, per usare i termini marxisti citati da Szendy. Non



bastano le infrastrutture, i canali tradizionali di diffusione. Alcuni di essi, poi, sono in crisi nera. Come Mtv, televisione-acquario, sempre accesa, dagli anni 90, nei bar e nelle camerette degli adolescenti, età che Mtv ha prolungato fino ai 30 anni. Le radio reggono, i video non hanno ucciso le loro star che, anzi, interagiscono meglio con internet. Dove si sono moltiplicati i canali di distribuzione e promozione.

Proprio su internet, su YouTube anche, si fanno largo - con molti contatti e voti alti - alcuni tormentoni. Ne abbiamo scelto uno che sembra rispondere al requisito fondamentale, metacanzoniero, di Boris Vian: l'autoreferenzialità e la storia d'amore casuale. *Bungalow*, dei salentini Toromeccanico. Il ritornello esplicita un riferimento erotico-architettonico ficcante: «Io te la suono nel bungalow/ la mia canzone con l'organo/ lo so che sono retrogrado/ c'ho pure un filo di brizzolo».

In mancanza della cover deandreiana, *Silvio torna dalla battaglia di Casoria*, nota come *Silvio Martello*, o della canzone napoletana *Noemi e cozze* o *All'anema 'è Noemi*, *Bungalow* offre ristoro canoro e svago mentale in questa tormentata estate. Dalla Puglia con amore, ovviamente.

Io te la suono  
nel bungalow/  
la mia canzone  
con l'organo/  
lo so che sono  
retrogrado/ c'ho pure  
un filo di brizzolo